



CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI

*Erat hoc sane mirabile in regno Langobardorum...*  
Insediamenti montani e rurali  
nell'Italia longobarda, alla luce degli ultimi studi

9 - 12 OTTOBRE 2014  
MONTE SANT'ANGELO (FG)



a cura di

CHIARA LAMBERT - FELICE PASTORE

### Comitato scientifico:

Presidente:

Claudio Azzara      Università degli Studi di Salerno

### Componenti:

Carlo Carletti      Università degli Studi di Bari

Gabriella d'Henry      Ispettore centrale Mi.BAC - già Soprintendente archeologo del Molise

Gabriele Archetti      Presidente CISL (Comitato Italiano Studi Longobardi) - Università Cattolica di Milano

Giorgio Otranto      Università degli Studi di Bari

Nunzio Tomaiuoli      già Soprintendente B.S.A.E. delle Puglie

### Con il Patrocinio

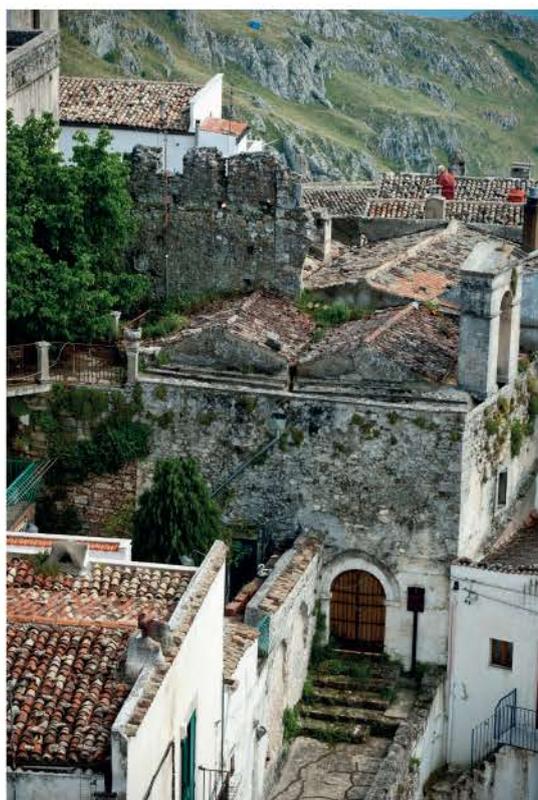
CULTURAL ROUTE OF  
THE COUNCIL OF EUROPE  
OFFICIAL CANDIDATE  
  
ITINÉRAIRE CULTUREL DU  
CONSEIL DE L'EUROPE  
CANDIDAT OFFICIEL



PADRI  
MICAELITI  
Basilica  
Monte Sant'Angelo



Parco Nazionale del  
**Gargano**



Monte Sant'Angelo (FG). Chiesa di San Salvatore;  
Paolo Diacono. *Incipit Historiae Langobardorum liber tertius*, paragrafo 16.



CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI  
*ERAT HOC SANE MIRABILE IN REGNO LANGOBARDORUM...*  
INSEDIAMENTI MONTANI E RURALI  
NELL'ITALIA LONGOBARDA,  
ALLA LUCE DEGLI ULTIMI STUDI

9 - 12 OTTOBRE 2014  
MONTE SANT'ANGELO (FG)



a cura di  
CHIARA LAMBERT - FELICE PASTORE



SALERNO 2019

ISBN 978-88-97581-49-9

© È assolutamente vietata la copia anche parziale senza autorizzazione. Tutto il materiale, compreso quello proveniente dalla redazione, è tutelato dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633, quindi non è pubblicabile da terzi se l'editore non lo consente esplicitamente previa richiesta formale.

Grafica di copertina e impaginazione:  
*Ermanno Villari*

Stampa  
*Poligrafica Fusco, Salerno*

## Chiese rurali e vie di pellegrinaggio in territorio di Faicchio (BN) nell'Altomedioevo

### Premessa

A partire dal momento in cui le traslazioni dei corpi santi e la dispersione delle reliquie nelle diverse sedi del vivere cristiano ebbero modo di moltiplicarsi, gli ideali di devozione, uniti alla possibilità di portar via qualche reliquia per se stessi o per la propria chiesa, favorirono in modo significativo le attività di pellegrinaggio su larga scala, innescando così un processo destinato ad essere duraturo<sup>1</sup>. Flussi più o meno copiosi di pellegrini in visita presso le principali stazioni e santuari della penisola poterono fruire non solo di arterie maestre e delle antiche *viae publicae*, ma anche della complessità della rete viaria minore, di quell'articolato sistema di bretelle e corsi pedemontani sorti contestualmente allo sviluppo di nuovi e piccoli insediamenti, soprattutto a partire dal VI-VII secolo<sup>2</sup>. Appendici di percorsi principali, quali la nuova via Francigena e gli assi viari di epoca romana, i tracciati minori attivati in età altomedievale troveranno, dunque, largo sviluppo soprattutto in ambito rurale, facendo in questo senso da connettori basilari dell'intero tessuto insediativo.

Uno studio sulla viabilità di epoca medievale, pur nell'ottica di una sostanziale moltiplicazione di queste arterie, non potrà tuttavia tralasciare il ruolo rivestito, da un lato, dall'antica rete stradale di epoca romana e, dall'altro, dalle sue imponenti infrastrutture<sup>3</sup>. Il pellegrino che da Roma intendeva recarsi presso i principali luoghi santi del Sud Italia, prima di proseguire il proprio itinerario verso la Terrasanta, ripercorreva in molti casi le strade, o parte di esse, non ancora del tutto modificate dai cambiamenti idrografici e dalla trasformazione del paesaggio. Importanti santuari e luoghi di ricovero punteggiavano, infatti, la via Appia e la Latina già agli inizi del VII secolo, quando il percorso verso il santuario di San Michele sul Gargano, e di lì ai porti dell'Oriente cristiano, risultava

scandito da una serie di tappe quasi obbligate nelle città di Capua e Benevento e nei loro immediati dintorni.

Nel 663 Barbato, primo vescovo della neo-costituita diocesi di Benevento, inaugurava un processo lungo e duraturo di cooperazione tra le strutture ecclesiastiche e i poteri ducali<sup>4</sup>, destinato ad approdare ad un'intensa attività di promozione e costruzione di monasteri, chiese ed oratori da parte di duchi e gastaldi longobardi. La realizzazione di importanti luoghi di culto o, al contrario, di piccoli insediamenti rurali dotati comunque di particolari funzioni di ricettività, era avvenuta non a caso lungo gli snodi viari e nei pressi di quelle infrastrutture superstiti che costituivano il tessuto caratterizzante dell'intera viabilità medievale, quali ad esempio i ponti, sopravvissuti in gran parte dal mondo romano e fatti oggetto di restauri più o meno incisivi nel corso del tempo<sup>5</sup>. Prendendo in prestito le parole di Stella Patitucci Uggeri, si potrà dire che «i ponti sono snodi vincolanti nell'itinerario medievale e perciò di preferenza divengono luogo di sosta [...]. Le stazioni stradali, che scandivano con ritmo quasi uniforme le vie romane, erano scomparse con la dissoluzione del potere centrale in seguito all'invasione longobarda. Solo grazie all'intervento di enti religiosi, esse vengono sostituite nell'alto medioevo da altre strutture ricettive, monasteri, *xenodochia* o ospedali, impiantati soprattutto lungo le vie di pellegrinaggio»<sup>6</sup>.

In questo quadro ben si inseriscono le vicende riguardanti i territori oggetto del presente contributo, per i quali è stato possibile avanzare alcune proposte sui principali percorsi di pellegrinaggio in età altomedievale, sulla base dei dati ottenuti, ove possibile, dallo studio delle fonti scritte e dall'osservazione del dato archeologico e toponomastico a disposizione.



Fig. 1 - I.G.M. 173 IV. Cerreto Sannita, Territorio di Faicchio e contrade limitrofe.

### *Quadro insediativo, manufatti e infrastrutture viarie*

Il territorio preso in esame (fig. 1), ricadente in età longobarda nell'orbita del gastaldato di Teleso, sorge in corrispondenza delle estreme propaggini meridionali dei monti del Matese e corrisponde agli attuali limiti del Comune di Faicchio (prov. di Benevento), comprendente le frazioni di Màrafi in pianura e i nuclei abitati della zona collinare: Massari, Visanti, Fontana Vecchia e Massa. Si tratta, in quest'ultimo caso, di insediamenti sparsi e indipendenti, sorti a partire dall'età tardoantica e fortemente condizionati dalle caratteristiche idrografiche del territorio, aggregati solo in epoca moderna agli attuali confini di Faicchio.

In questo senso, l'origine dell'abitato di Massa, fatta risalire recentemente all'esistenza di una *massa fundorum*<sup>7</sup>, potrebbe essere ricondotta non solo al verificarsi di particolari condizioni di riparo – per la presenza del rilievo di Monte Acero – ma anche e soprattutto all'esistenza di uno o più corsi d'acqua, essendo il Titerno a poche centinaia di metri dall'abitato. L'insediamento, consistente forse a partire dall'età angioina<sup>8</sup> in due entità distinte – *Massa Inferior*, corrispondente ai confini attuali di Massa di Faicchio, e *Massa Superior*, abitato scomparso, posto in origine in posizione d'altura<sup>9</sup> – mostra una sostanziale autonomia almeno sino al 1834, momento in cui, a seguito di un primo passaggio sotto la circoscrizione di Cerreto Sannita, lo stesso diviene frazione di Faicchio, secondo quanto stabilito nel decreto Reale<sup>10</sup>.

Malgrado vi siano notizie riguardanti le prime fasi di sviluppo del feudo di Faicchio, *Faycla* nel più antico documento del 1135<sup>11</sup>, non possediamo allo stato attuale ulteriori fonti scritte, utili a stabilire la reale configurazione degli abitati durante il periodo alto-

medievale. L'osservazione delle dinamiche di sviluppo del fenomeno del pellegrinaggio dovrà essere condotta, dunque, da una diversa prospettiva, che prediliga le tracce materiali riguardanti le vie percorse dai pellegrini, nonché le emergenze ascrivibili all'attività di assistenza e/o ricezione.

Questa zona era servita in epoca romana dal tracciato Venafrò-Alife-Teleso-Benevento della via Latina e da un suo diverticolo pedemontano, che attraversava le aree degli attuali territori di Faicchio e di Massa. L'arteria principale, sulla quale siamo anche informati dal trattato di Gianfrancesco Trutta del 1776<sup>12</sup>, si dirigeva all'antica *Telesia*, corrispondente all'attuale Comune di San Salvatore Telesino (BN), in prossimità della confluenza tra il fiume Volturno e il torrente Titerno, attraverso un ponte attualmente in rovina e di cui si scorgono rarissimi lacerti, il cosiddetto ponte Iaco<sup>13</sup>. Di qui, la strada proseguiva per Torre Vecchia di Màrafi per poi congiungersi agli attuali territori di Puglianello e di lì all'antica *Telesia*<sup>14</sup> (fig. 2).

Una valida alternativa a questo percorso doveva essere costituita, invece, da una bretella secondaria che, attraverso l'attuale abitato di Gioia Sannitica, giungeva all'area a valle di Faicchio verso il territorio di Massa, costeggiando il Monte Acero e dirigendosi a *Telesia*, quasi parallelamente al tracciato principale. Testimonianza di questa importante arteria stradale è il cosiddetto ponte dell'Occhio, noto comunemente come 'Ponte di Fabio Massimo', realizzato nel III secolo a. C. come collegamento tra le fortificazioni

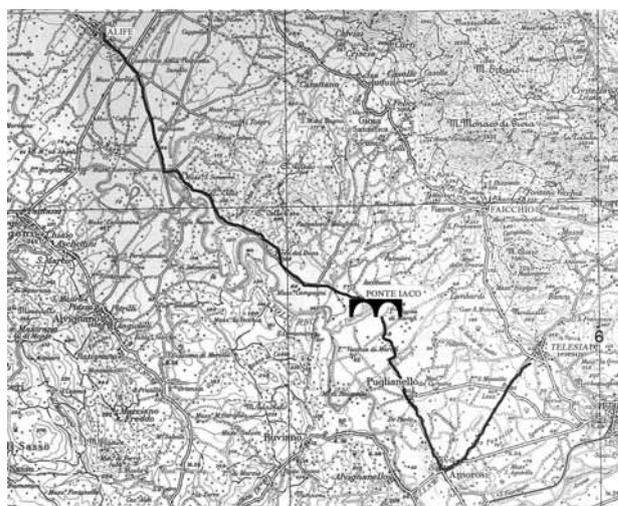


Fig. 2 - Stralcio cartografico con indicazione del tracciato principale della via Alife - Teleso, sulla base delle indicazioni fornite dal Trutta (TRUTTA 1776) e degli ultimi ritrovamenti.

del Monte Acero e le propaggini del Monte Ervano<sup>15</sup> (fig. 3).

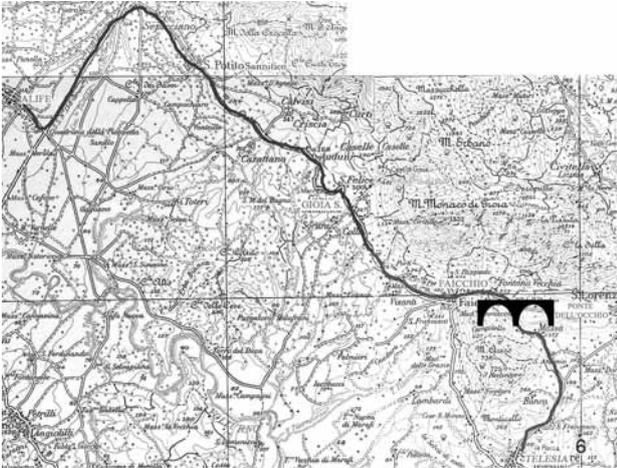


Fig. 3 - Stralcio cartografico con indicazione del tracciato alternativo della via Alife-Telesia.

Giungendo al periodo altomedievale, i risultati di indagini di superficie condotte lungo il tratto che da Alife conduce a Cerreto Sannita, basate sulla persistenza delle classi ceramiche, indicano che il paesaggio rurale doveva essere costituito da una serie di abitati minori sviluppatasi nelle vicinanze dei fiumi Volturno e Tiverno e da questi favoriti, soprattutto in virtù dell'antica viabilità<sup>16</sup>.

Il quadro generale dell'area in età tardoantica e medievale deve essere naturalmente valutato anche tenendo conto delle modifiche che investirono in primo luogo le strade e le infrastrutture: lo stato di crescente difficoltà economica in cui versavano i centri urbani a partire dal V-VI secolo vedeva un proprio riflesso anche nel declino dell'evergetismo municipale, con la conseguente riduzione di risorse per la manutenzione di pubbliche infrastrutture<sup>17</sup>. Ciò ebbe senza dubbio delle conseguenze sulla viabilità, per la frammentazione della rete viaria e per la spontaneità della formazione dei tracciati a seconda delle diverse esigenze territoriali e insediative. Simili condizioni potrebbero essersi verificate soprattutto in ambito rurale, per cui l'inabilità del sistema di manutenzione avrebbe comportato, con ogni probabilità, una forte riduzione dei fondi stradali e l'utilizzo di soluzioni alternative spesso disagiati soprattutto per il trasporto su carro<sup>18</sup>.

Nel caso qui esposto, la continuità d'uso di entrambi i tracciati viari cui si è appena dato accenno, quello

principale ed il suo diverticolo pedemontano, può essere documentata tuttavia osservando una distribuzione delle fondazioni ecclesiastiche che privilegia proprio gli assi di collegamento con Benevento, con una maggiore concentrazione degli insediamenti in corrispondenza degli snodi principali e delle infrastrutture. Un dato di non poco rilievo è costituito dal fatto che l'area oggetto del presente studio risulta ubicata lungo una direttrice strategica di collegamento tanto con l'area beneventana, quanto con il territorio molisano, costellata in età altomedievale da importanti punti di interesse religioso. L'asse di percorrenza della via Francisca del Molise, un collegamento che attraverso la Valle Porcina metteva in comunicazione le diocesi di Venafro e di Alife con l'area di San Vincenzo al Volturno<sup>19</sup>, costituiva ad esempio, insieme al percorso principale della via Latina, un legame fittissimo tra l'abbazia molisana e le sue dipendenze nel Medio Volturno, di cui il monastero di San Salvatore di Alife costituisce forse il maggiore avamposto<sup>20</sup>.

Non va altresì tralasciato il ruolo di Montecassino nella configurazione del territorio soprattutto in età longobarda. La fondazione di chiese e monasteri dovette essere fortemente condizionata anche dall'azione dei duchi beneventani, cui si deve la costruzione di alcune importanti abbazie dell'epoca. Così come per il cenobio femminile di S. Salvatore di Alife, la nascita del monastero di S. Maria in Cingla in territorio di Ailano (CE), gravitante quasi sin dalla sua nascita nell'orbita delle dipendenze cassinesi, deve essere contestualizzata in un orizzonte che privilegia l'elemento ducale come principale fattore di slancio. L'abbazia risulta nuovamente posizionata lungo un asse connettivo di tipo strategico, direttamente allacciato al ramo della via Latina e proiettato verso il Molise attraverso gli abitati di Capriati ed Alife<sup>21</sup>.

#### *I luoghi di culto e di assistenza: dati archeologici e toponomastici*

In località Porto, poco distante dal tracciato principale della via per *Telesia* e in prossimità del ponte Iaco, le tracce del passaggio dei pellegrini emergono anche dalla toponomastica riportata nella cartografia ottocentesca, che mostra proprio nei pressi dell'antico ponte distrutto la presenza di uno *spedale*, ossia di un ricovero per i viandanti<sup>22</sup> (fig. 4).

La funzione principale di questi luoghi non si limitava, come noto, all'ospitalità dei pellegrini, poiché *spedali* e *xenodochia* svolsero, soprattutto a partire

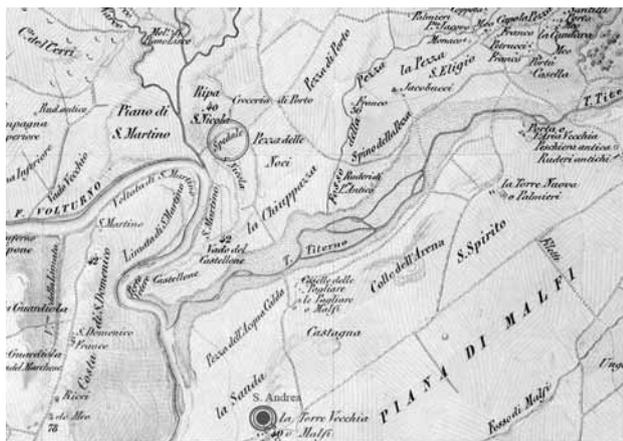


Fig. 4 - Carta topografica dell'area di Ruviano, particolare del territorio di Faicchio, a. 1856 (da Russo 2003).



Fig. 5 - Torre Vecchia di Mafra, chiesa di S. Andrea (foto A. Frisetti).

dall'età longobarda, attività di assistenza nei confronti dei numerosi viaggiatori ammalati o invalidi, diretti sovente ai santuari ad implorare la guarigione<sup>23</sup>.

In corrispondenza di questo svincolo viario, marcato da un ponte evidentemente ancora in uso in età medievale, e a poca distanza dall'insediamento fortificato di Torre Vecchia, colpisce la presenza di una piccola chiesa mononavè dotata di abside semicircolare, denominata Santo Spirito almeno sino al XIV secolo, periodo in cui si assiste al passaggio al culto di S. Andrea. Benché l'edificio mostri nelle sue linee generali alcuni rifacimenti di XI secolo, l'uso della tecnica quadrata negli alzati e dell'opera in grandi blocchi di reimpiego del portale inducono a proporre una datazione dello stesso nell'ambito del IX/X secolo<sup>24</sup> (fig. 5).

Si potrà ipotizzare che una parte dei flussi di pellegrinaggio impiegasse in età medievale questo specifico itinerario, usufruendo non a caso di una strada di percorrenza verosimilmente agevole e delle relative infrastrutture. Osservando ancora la carta del 1856, si

potrà notare che la chiesetta è ubicata in corrispondenza di un tracciato che si interrompe all'altezza del Tevere per poi riprendere sulla sponda opposta, nel punto in cui nel periodo di redazione della mappa i resti del ponte dovevano risultare maggiormente visibili, come suffragato anche dall'indicazione dei «ruderi di ponte antico».

L'asse viario in oggetto non dovette costituire, come accennato, l'unico percorso per il viandante diretto a Benevento. La realizzazione di piccoli oratori funerari e chiese battesimali nei pressi o in collegamento diretto con le infrastrutture ancora in uso sembra aver caratterizzato, senza sostanziali distinzioni, anche il territorio posto lungo il tracciato 'alternativo' della via Latina. In posizione di altura, a metà del sentiero di Monte Erbano, il quadro insediativo deve essere stato condizionato anche dalla presenza della grotta dedicata a San Michele Arcangelo<sup>25</sup>. Il sito, una cavità di origine carsica di 16 m di lunghezza divisa al proprio interno in un duplice livello, è attualmente di difficile lettura interpretativa, essendo il ciclo affrescato del corridoio inquadrabile nell'ambito dell'XI secolo ed il suo assetto topografico ascrivibile ad attività evidentemente in linea con il rientro delle pratiche eremitiche di X secolo<sup>26</sup>. Benché l'insediamento risulti ubicato in posizione piuttosto isolata, lo sviluppo del medesimo non solo indicherebbe il concorso dell'aristocrazia longobarda per la dedicazione all'Arcangelo, ma andrebbe anche inserito in un più articolato rapporto topografico proprio con la via di attraversamento del Tevere.

L'orizzonte delle nostre conoscenze è stato ulteriormente ampliato, in questo senso, da un'approfondita indagine archeologica condotta all'interno della chiesa di S. Pietro (fig. 6), un edificio ad aula unica ed abside semicircolare posto a brevissima distanza dal ponte dell'Occhio, in località Massa di Faicchio, che ha permesso di delineare con maggior convinzione i limiti del problema riguardante l'attività di pellegrinaggio in questa particolare area geografica<sup>27</sup>.

Incerte e sporadiche le notizie anche in questo caso, poiché non forniscono indicazioni precedenti all'anno 1325, momento in cui l'edificio risulta menzionato nelle *Rationes Decimarum* con il titolo di *Ecclesia Sancti Petri in casali Masse inferioris*<sup>28</sup>. Il ruolo di chiesa parrocchiale indipendente però, fu presto destinato declinare quando, nel 1446, il vescovo Brancia riunì le parrocchie in un'unica collegiata,

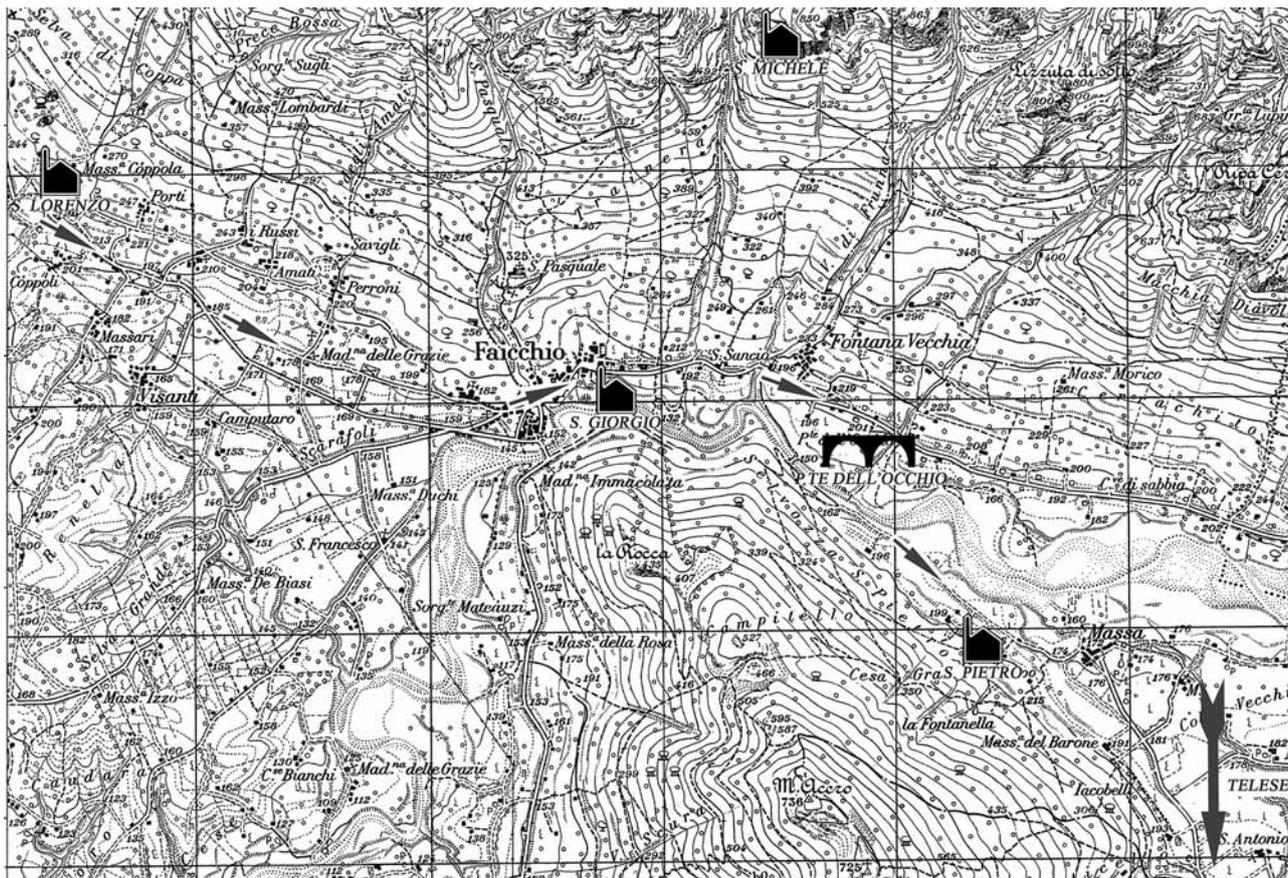


Fig. 6 - Carta con indicazione delle chiese poste lungo l'ipotetico tracciato viario della via Latina. In basso, la chiesa di S. Pietro.

quella di S. Maria Maggiore, di cui resta ancora l'edificio, con il titolo di S. Maria Assunta, nella sua veste settecentesca<sup>29</sup>. Una certa scarsità di notizie può essere registrata anche per la fase relativa alla storia più recente dell'edificio, di cui si ignorano al momento le dinamiche di abbandono e cessazione d'uso. San Pietro era ancora in piedi nel 1596, come testimonia un breve resoconto estratto dagli *Atti di Santa Visita* di Mons. Savino, tramandati a più riprese da Renato Pescitelli e concernenti un numero considerevole di edifici ecclesiastici dell'area telesina. La descrizione riguarda, in sostanza, la presenza di un altare «*sub tribuna bemicicla forma constructa*» e quella di una piccola campana all'ingresso<sup>30</sup>.

Lo scavo ha evidenziato il passaggio da un primo nucleo originario di VI-VII secolo, testimoniato dalla presenza di una prima chiesa di modeste dimensioni con funzione di *cura animarum* (fig. 7A), ad un più articolato complesso realizzato nel periodo compreso tra l'VIII e il IX secolo (fig. 7B). Probabilmente in funzione di un incremento del numero di fedeli, il primitivo impianto ecclesiastico, realizzato sulle strut-

ture di un piccolo oratorio tardoantico, risulta essere sottoposto ad un consistente prolungamento delle murature perimetrali, con la creazione di un ambiente di circa 15 m di lunghezza. Contestualmente a queste modifiche, una complessiva riorganizzazione degli spazi interni sembra essere documentata dalla presenza di due muretti perpendicolari ai perimetrali della chiesa, eseguiti evidentemente come limite a demarcazione di una nuova area di modeste dimensioni destinata alle attività liturgiche. Si tratta, in effetti, di un presbiterio ben distinto e in posizione lievemente elevata rispetto

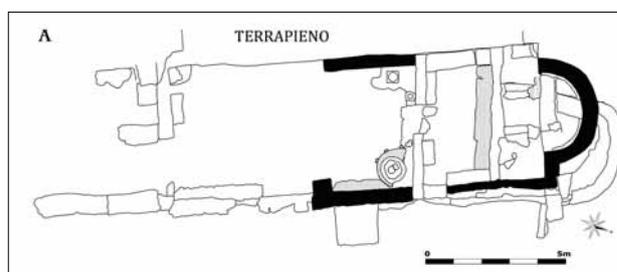


Fig. 7A - Massa di Faicchio, chiesa di S. Pietro. Planimetria delle emergenze con evidenziazione delle strutture riconducibili alla fase 2, di VI-VII secolo.

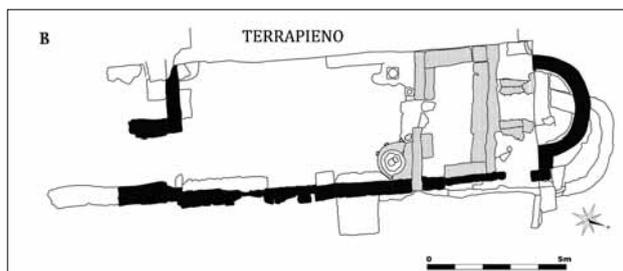


Fig. 7B - Massa di Faicchio, chiesa di S. Pietro. Planimetria delle emergenze con evidenziazione delle strutture riconducibili alla fase 3, di VIII-IX secolo.

al livello pavimentale delle navate, dotato di quattro bancali (*subsellia*) in pietre sbazzate di medie e piccole dimensioni ubicati lungo i muri laterali della chiesa e a ridosso dei due muretti (cfr. fig. 7B).

Le modifiche avvenute durante l'VIII e il IX secolo fanno capo a profonde trasformazioni funzionali dell'edificio di culto, scaturite verosimilmente dall'acquisizione di importanti prerogative spirituali. Alla medesima fase appartengono, infatti, due brevi scalinate in blocchetti squadrati di calcare e tufo grigio convergenti alla base dell'altare, che indicherebbero l'esistenza, *ab origine*, di una *fenestella confessionis* per la visione di reliquie<sup>31</sup>. Non potrebbe altrimenti giustificarsi l'ubicazione delle due scale in corrispondenza di uno spazio così ridotto.

Questa particolare sequenza stratigrafica – di cui, per ovvie ragioni di spazio, si fornisce in questa sede solo una breve sintesi – sembra restituire tutti i contorni di un generale fenomeno di monumentalizzazione degli spazi interni, considerando anche la contestuale realizzazione di una struttura a tre forniche, interpretabile verosimilmente come piccolo *triforium*, rinvenuta a ridosso della divisione presbiteriale e impiegata, con ogni probabilità, come limite monumentale di un'area destinata ad accogliere le spoglie di un santo o, in alternativa, di un personaggio particolarmente in vista della gerarchia ecclesiastica. Le tracce di questa struttura, i cui termini di confronto diretto potrebbero essere rintracciati nelle fasi altomedievali del S. Giovanni di Pratola Serra<sup>32</sup> (fig. 8), risultano ben attestate dalla presenza *in situ* di una base di colonna troncoconica in tufo giallo napoletano, collegata ad altre due basi ubicate ai lati dell'ingresso presbiteriale e ad un elemento lapideo in piano, posto ad obliterare il fonte battesimale, fattore che indicherebbe la cessazione della funzione di cura d'anime a partire da questo periodo (fig. 9).

Ciò che emerge con chiarezza dalle indagini condotte nell'area presbiteriale è che il livello inquadrabile in età

medievale risulta essere esattamente in fase con gli affreschi visibili nel catino absidale e, forse, sui muri ad esso adiacenti. Gli affreschi, in cattivo stato di conservazione, recano in basso, su fondo blu scuro, un *velum* pendente da anelli di sospensione, le cui caratteristiche cromatiche e la presenza di elementi decorativi a perline trovano puntuali riferimenti, ad esempio, nei *vela* della navata laterale sinistra della chiesa S. Maria *Antiqua* a Roma<sup>33</sup>, datati alla fine del secolo VIII<sup>34</sup>.

Riprendendo le fila del discorso riguardante il pellegrinaggio, la realizzazione di un *triforium* associata alla presenza di reliquie costituisce, dunque, la prova evidente di una rinnovata destinazione d'uso dell'edificio, ma soprattutto la traccia tangibile dell'apertura a nuovi 'utenti', in virtù della posizione strategica assunta dalla

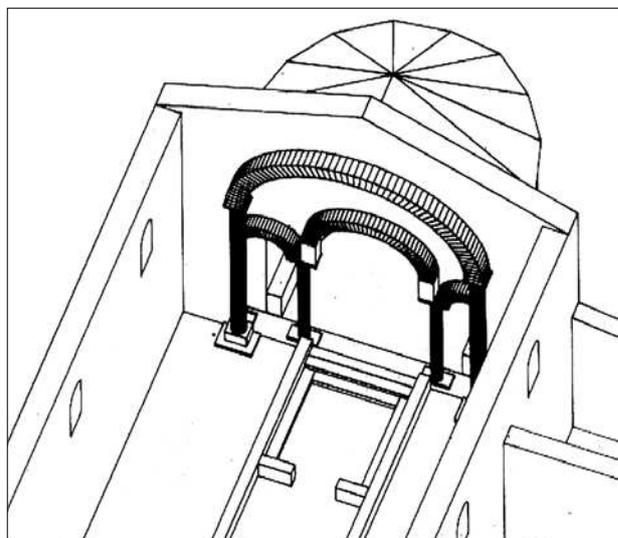


Fig. 8 - Assonometria del complesso di S. Giovanni di Pratola Serra, particolare (da PEDUTO 1992).



Fig. 9 - Massa di Faicchio, chiesa di S. Pietro. Particolare dell'ingresso all'area presbiteriale, con indicazione degli elementi riconducibili al *triforium* (VIII-IX secolo).

chiesa come luogo di sosta lungo la via di pellegrinaggio che conduceva a Benevento.

Anche l'analisi stratigrafica degli alzati sembrerebbe confermare il quadro così delineato. La presenza di un'apertura laterale, funzionale all'area presbiteriale, potrebbe indicare la necessità di gestire gruppi più o meno copiosi di persone in visita all'interno di un edificio tutto sommato di modeste dimensioni. Simili esigenze portarono, con ogni probabilità, alla programmazione di un vero e proprio percorso interno, che dalla navata avrebbe permesso ai pellegrini di accedere all'area presbiteriale e, visionate le reliquie, di lasciare la chiesa attraverso l'apertura laterale ricavata nello spazio in linea con la scalinata.

Sulla base di queste considerazioni, ulteriori indagini archeologiche all'interno di alcune chiese poste lungo il medesimo tracciato potrebbero rivelare l'esistenza di una rete quanto meno organizzata di *stationes*, frequentate durante l'intero periodo altomedievale. Ciò nonostante, l'attenzione su questi insediamenti è stata concentrata, negli ultimi vent'anni, soprattutto sull'aspetto figurativo delle testimonianze dipinte superstiti – quasi tutte inquadrabili nell'ambito dell'XI e del XII secolo – mentre mancano, allo stato attuale, indagini archeologiche che possano tracciare con maggior precisione lo sviluppo di eventuali fasi più antiche.

Le indagini all'interno dell'area di S. Pietro potrebbero fornire, in questo senso, un interessante termine di paragone per l'inquadramento preliminare degli edifici, principalmente nella prospettiva di eventuali ulteriori interventi conoscitivi. Indicativa, sotto questo punto di vista, è, ad esempio, la chiesa di S. Lorenzo, posta attualmente in un terreno privato e ricadente nella striscia di territorio compresa nei limiti della Masseria Coppola<sup>35</sup> (fig. 10; cfr. fig. 6). Comunemente assegnato all'XI secolo sulla base della decorazione affrescata, l'edificio rivela anche in questo caso il ricorso ad un impianto planimetrico ad unica navata, contraddistinto dalla presenza di una delimitazione presbiteriale marcata da muretti perpendicolari ai muri perimetrali.

Benché si tratti di considerazioni del tutto preliminari, non si può negare una certa costante nell'impiego di determinate tipologie planimetriche che contraddistinguono l'intera fascia territoriale in esame, anche per ciò che concerne la fattura di alcuni particolari architettonici. Analogie possono riscontrarsi, ad esempio, nella messa in opera dei catini absidali e dei lucernari,

nonché dei livelli pavimentali dell'area absidale, per cui è possibile riscontrare molto spesso l'utilizzo esclusivo di lastre in calcare di provenienza locale.

Queste piccole chiese, realizzate, come nel caso di S. Pietro, sui resti di edifici romani abbandonati e in disfacimento, sembrano mostrare la propria diffusione in un periodo che corrisponde pressappoco all'affermarsi della dominazione longobarda nel VI e nel VII secolo. Strutture ad aula unica e abside semicircolare sono documentate anche nei territori prossimi geograficamente ai casi appena indagati, quali i villaggi dell'Alto Casertano e dell'area matesina. Tra questi, richiami architettonici e planimetrici possono essere individuati, per citare degli esempi, nell'edificio di culto messo in luce in località Le Starze di Ciorlano<sup>36</sup> e nella chiesa che riutilizza le strutture del *vicus* indagato presso Mignano Montelungo in località Fosso Camponi<sup>37</sup>. Impianti originari ad unica navata che vanno dall'VIII al X secolo conservano, inoltre, le chiese di San Paride all'ingresso di Teano, Santa Lucia e Santa Maria Oliveto e S. Maria *in Altissimis* di Monteroduni, nonché le chiese di San Barbato a Roccaravindola e San Tomeo, nel territorio di Capriati al Volturno<sup>38</sup>.

### Conclusioni

L'itinerario, tracciato nel corso del presente contributo si svolge, in realtà, nell'ambito di un più concreto percorso viario marcato dalle chiese stesse, in ragione del ruolo assunto nel tempo, e nello specifico in età altomedievale, dalle medesime. Al tempo stesso, gli spunti ottenuti a seguito delle indagini archeologiche condotte, ad esempio, presso il sito di S. Pietro hanno saputo aggiungere nuovi dati anche a quanto già noto



Fig. 10 - Faicchio, chiesa di S. Lorenzo. Particolare del catino absidale.

sul fenomeno più antico della riorganizzazione delle aree rurali, nel momento in cui la gerarchia ecclesiastica aveva promosso l'affidamento di alcune iniziative costruttive ai singoli *possessores*, nell'ottica di una programmata attività di conversione dei *rustici*. La realizzazione di un piccolo oratorio funerario direttamente al di sopra di una struttura tardo-romana in disuso costituisce, in questo senso, la testimonianza di dinamiche verificatesi soprattutto a partire dal V-VI secolo, quando le gerarchie ecclesiastiche si trovarono a dover adeguatamente gestire le popolazioni rurali mediante la realizzazione di luoghi di culto ricadenti nei territori posti sotto il proprio diretto controllo. Interessanti, sotto questo profilo, i dati provenienti dall'analisi del *Registrum Epistolarum* di Gregorio Magno, al cui interno risulta ben visibile la preoccupazione del pontefice per la *cura animarum* delle 'nuove' comunità che ne sono ancora sprovviste. Ne è prova il fatto che nel 596 Gregorio sollecitò il vescovo *Aleriensis* a consacrare una chiesa battesimale fondata dallo stesso all'interno di un territorio di proprietà della Chiesa<sup>39</sup>.

I segni di questi cambiamenti sembrano chiaramente riflettersi in una ri-programmazione dell'intero territorio preso in esame, avvenuta soprattutto in

funzione dell'opera promossa dal vescovo Barbato e proseguita, come visto, nei decenni successivi. La definitiva conversione dei Longobardi al cattolicesimo costituisce, sulla base di queste considerazioni, un vero e proprio spartiacque, avendo dato il via ad un processo irreversibile di promozione religiosa, di donazione e fondazione di chiese ed oratori all'interno di fondi privati, ricadenti nell'orbita di controllo soprattutto dei vescovi. Fenomeni che sembrano mostrare il proprio sviluppo contestualmente anche in ambito italo-settentrionale, attraverso l'adozione di soluzioni architettoniche simili agli esempi campani appena indagati; tutto ciò a testimonianza di una pratica tutt'altro che casuale, programmata ed estremamente rappresentativa<sup>40</sup>.

In conclusione di questo breve *excursus*, non resta allora che affidarsi alla prospettiva di un'indagine su larga scala, che possa aggiungere tasselli indispensabili alla ricostruzione di un quadro dominato da un forte protagonismo delle aristocrazie longobarde nel promuovere, da un lato, l'avvicinamento alla religione cristiana e, dall'altro, nel contribuire, mediante la gestione dei territori rurali, allo sviluppo delle pratiche di pellegrinaggio nei diversi centri della *Langobardia Minor*.

## Note

- <sup>1</sup> CHÉLINI-BRANTHOMME 2004, pp. 104-105.
- <sup>2</sup> DALENA 1995.
- <sup>3</sup> Sul ruolo delle infrastrutture di epoca romana nello sviluppo della viabilità medievale, cfr. PATITUCCI UGGERI 2002, pp. 5-14. Su questo aspetto, si veda anche DALENA 1995.
- <sup>4</sup> BERTOLINI 1954, p. 19. Sulla diocesi di Benevento, cfr. anche la sezione introduttiva in ROTILI 1966, pp. 7-25.
- <sup>5</sup> PATITUCCI UGGERI 2002, p. 7.
- <sup>6</sup> *EAD.*, *ibid.*.
- <sup>7</sup> Su questo aspetto, cfr. COFRANCESCO 2012, pp. 62-64.
- <sup>8</sup> Nella *Cedula Generalis Subventionis* del 1320 compare la menzione di entrambi gli insediamenti, per cui cfr. MINIERI RICCIO 1877, p. 160.
- <sup>9</sup> Come suggerito dal De Lellis, che identifica due Masse, 'di sopra' e 'di sotto' (DE LELLIS 1654, p. 350). Cfr. inoltre COFRANCESCO 2012, pp. 64-66.
- <sup>10</sup> L'autonomia di Massa risulta già fortemente compromessa, tuttavia, a partire dal 1483, quando viene concessa a Diomedea Carafa da Ferdinando I d'Aragona. Su questo aspetto, cfr. anche MEOMARTINI 1970, pp. 246-247.
- <sup>11</sup> All'interno di un documento di compravendita riguardante il monastero di S. Maria della Grotta di Vitulano, risulta la menzione di *Guidelmus*, «*filius quondam Guidelmi de Fayclan*» (PSMG, doc. 5).
- <sup>12</sup> Al Trutta si deve la ricostruzione dei tracciati principali della via Latina, avvenuta sulla base della presenza di ponti, tratti di strada ancora visibili e aree funerarie (TRUTTA 1776, pp. 236-252).
- <sup>13</sup> Sull'itinerario *Alliafae-Telesia*, cfr. anche CALAZZA 2010, p. 90.
- <sup>14</sup> L'intero tracciato della via Latina, tramandato a partire da Strabone nelle *Rerum Geographicarum*, è attentamente ricostruito da RADKE 1981, pp. 122-131 (accompagnato da un solido apparato di fonti storico-documentarie). Tracciatura dell'itinerario Venafro-Alife-Telese-Benevento in CALAZZA 1995, pp. 129 ss.; DI MURO 2007, pp. 4-8.
- <sup>15</sup> La continuità d'uso del ponte durante tutto il medioevo è stata resa possibile da

numerosi interventi di restauro condotti proprio in quel periodo. Sulla struttura del ponte e i caratteri costruttivi, cfr. ROCCO 1998, part. pp. 36-37.

<sup>16</sup> La frequentazione dell'area è testimoniata, oltre che dalle notevoli evidenze archeologiche, soprattutto dai materiali ceramici provenienti dalle ricognizioni effettuate presso le aree di S. Pietro/S. Simeone e Compostella (Alife), Starze/Porto e S. Pietro di Massa (Faicchio) e Piana di S. Lorenzello. Per i risultati delle indagini di superficie cfr. DI COSMO 1998.

<sup>17</sup> Per l'area geografica ricadente nella Valle del Medio Volturno, il fenomeno è affrontato in MARAZZI 2015, pp. 104-107. Il quadro urbano dell'Italia meridionale nel passaggio dall'Antichità al Medioevo è analizzato nei contributi degli *Atti STAIM2*.

<sup>18</sup> Su questo aspetto, cfr. PATITUCCI UGGERI 2002, pp. 28-32; spunti di grande interesse anche in DALENA 2003. Il tema della viabilità in ambito medievale ha suscitato un interesse crescente soprattutto nell'ultimo decennio, contestualmente alla promozione di numerose attività volte alla ricostruzione degli antichi tracciati di pellegrinaggio. Tra questi, particolare rilevanza assume attualmente il progetto sulle *Vie Francigene del Sud*.

<sup>19</sup> Sulla via Francisca, nota anche come 'via Silice', le fonti scritte più antiche rimandano al X secolo. Si tratta di tre documenti contenuti nel *Chronicon Vulturense*, datati agli anni 936 (CV, II, 44-52), 954 (CV, II, 65-66) e 988 (CV, II, 303), in cui compare la menzione di via *Foronesca*. Ciò nonostante, le indagini topografiche indicano una sua attivazione già a partire dall'VIII secolo (FRATIANNI 2002).

<sup>20</sup> MARAZZI 2012, pp. 38-39. Indagini archeologiche condotte da Floriana Miele tra il 1995 e il 1999 nell'area Epitaffio-San Salvatore in Comune di Piedimonte Matese (CE), hanno messo in evidenza i probabili resti di una chiesa appartenente al complesso monastico. Su questo aspetto, cfr. MIELE 2005, pp. 497-498.

<sup>21</sup> MARAZZI *et Alii* 2005, p. 128. Sull'inquadramento storico dell'abbazia di

S. Maria in Cingla cfr. inoltre CIELO 1990, pp. 185-202. Sul panorama di fondazioni monastiche in area matesina, cfr. anche CIELO 2000.

<sup>22</sup> Cfr. COFRANCESCO 2012, p. 78. Un elemento toponomastico tipico delle vie di pellegrinaggio è costituito dal ricordo dei principali luoghi di assistenza, con una frequenza particolare dei termini 'ospedale', 'spedale', 'ospedaletto' e 'stale' (PATITUCCI UGGERI 2002, p. 13).

<sup>23</sup> CHÉLINI-BRANTHOMME 2004, pp. 108-109.

<sup>24</sup> Sull'insediamento di Torre Vecchia, cfr. CIELO 2011, pp. 61-102, che data l'edificio ecclesiastico al XII secolo; FRISSETTI 2017, p. 386.

<sup>25</sup> La grotta è stata pubblicata a più riprese, a partire dal 1986 (LOMBARDI 1986; cfr. inoltre EBANISTA 2007, CAPOLUPO 2013, pp. 315-324; *Ead.* 2017, pp. 28-30).

<sup>26</sup> LOMBARDI 1986, pp. 64-66. Sulla decorazione pittorica della grotta, raffigurante scene di Cristo con gli Apostoli e S. Michele, cfr., *in primis*, FESTA 1974; inoltre, CIELO, DI COSMO 2012.

<sup>27</sup> Una prima campagna di scavo è stata condotta tra i mesi di ottobre e novembre 2011, seguita da un secondo intervento avvenuto nel settembre 2012, nell'ambito delle attività didattiche dei Corsi di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali e in Archeologia dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Le indagini, svolte di concerto con la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta, sono state promosse dal Comune di Faicchio e dalla *Pro Loco* Massa di Faicchio, che ha provveduto a fornire tutto il necessario per il loro corretto svolgimento. Gli scavi sono stati diretti dal prof. Federico Marazzi e coordinati sul campo dal sottoscritto, insieme con i colleghi Alessia Frisetti, Alessandro Luciano e studenti volontari provenienti in larga parte dal suddetto Ateneo napoletano. *Report* preliminare dello scavo in FERRAIUOLO 2012.

<sup>28</sup> *RDI*, 245. Cfr. anche DI COSMO 1998, p. 88.

<sup>29</sup> MEOMARTINI 1970, p. 245; PESCIPELLI 1977, p. 193.

<sup>30</sup> PESCIPELLI 1977, p. 206. Gli eventi che portarono al definitivo disfacimento della chiesa, benché ignorati dalle fonti, potrebbero essere rintracciati nel terremoto che devastò nel 1688 l'abitato limitrofo di Cerreto Sannita. La sorte toccata a questo centro interessò, con esiti differenti, anche i villaggi attigui situati lungo la dorsale matesina. Una relazione fatta redigere per ordine dell'Arcivescovo di Benevento, presentata il 14 giugno di quello stesso anno, permette di stabilire l'intensificarsi degli eventi soprattutto sui terreni costituiti da breccie calcaree, elemento questo che troverebbe ulteriore conferma nelle descrizioni riportate all'interno della relazione, secondo cui Faicchio, distante da Cerreto solo 9 km, subì danni notevoli (FRANCO 1966).

<sup>31</sup> Tracce dell'altare originario, probabilmente depredata a seguito della cessazione d'uso della struttura, possono essere lette nei 'negativi' sopravvissuti in alcuni tratti residui di malta.

<sup>32</sup> PEDUTO 1992.

<sup>33</sup> Cfr. OSBORNE 1992, pp. 331-332.

<sup>34</sup> Analogie andrebbero individuate anche nella decorazione a *vela* presente nella cappella di Teodoto, sempre in S. Maria *Antiqua*, realizzata sotto papa Zaccaria (679-756), come indicherebbe la presenza del nimbo quadrato per il pontefice. Spunti innovativi, in questo senso, sono stati forniti da un recente contributo di Marianna Cuomo (CUOMO 2017, pp. 48-49). Cfr. inoltre LAVORGNA 2012-2013.

<sup>35</sup> DI COSMO 2001; FRISSETTI 2017b

<sup>36</sup> MIELE 2005, p. 496.

<sup>37</sup> DE CARO, MIELE, 2001, pp. 517-520; MIELE 2005, p. 496.

<sup>38</sup> DI COSMO 2001, pp. 111-128; MIELE 2005, p. 496.

<sup>39</sup> «*Quoniam in insula Corsica in loco Nigenno in possessione quae Cellas Cupias appellatur iuris sanctae Romanae cui Deo auctore deservimus ecclesiae basilicam cum baptisterio in honore beatorum apostolorum Petri principis atque*

*Laurentii martyris pro lucrandis animabus fundari praecipimus, idcirco fraternitatem tuam his hortamur affatibus, quatenus ad predictum locum debeat incunctanter accedere venerandae sollemnia dedicationis impendens; praedictam ecclesiam et baptisterium sollemniter consecrare te volumus, sanctuarium vero suscepta sui cum reverentia collocabis» (MGH, *Epistolarum*, I, 1, VI, 22); cfr. CASTAGNETTI 1982, p. 28. Sull'argomento, cfr. anche RECCHIA 1978.*

<sup>40</sup> Al di là dei numerosi confronti campani, le chiese ad aula unica ricadenti nel territorio di Faicchio potrebbero essere poste a paragone anche con alcune chiese rurali di ambito italo-settentrionale, quali, a puro titolo esemplificativo, la chiesa di S. Tomè di Carvico, BG (BROGIOLO 2002, p. 12), S. Stefano di Garlate, LC (BROGIOLO 2002, pp. 10-11; BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2005, pp. 135-136) e S. Gottardo di Airolo, Canton Ticino (FOLETTI 1997, p. 122; BROGIOLO 2002, p. 10).

## Fonti e bibliografia

- CV, *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, FEDERICI V. (ed.), (Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano per il Medioevo), Roma 1925-1938.
- PSMG: *Le pergamene di S. Maria della Grotta di Vitulano (BN) (secc. XI-XII)*, AMBROSIO A. (ed.), Salerno 2013.
- RDI, *Rationes Decimarum Italiae nei sec. XIII e XIV, Campania*, M. INGUANEZ, L., MATTEI CERASOLI SELLA P. (eds.), Citta del Vaticano 1942.
- BERTOLINI O. 1954, *I papi e le relazioni politiche di Roma con i ducati longobardi di Spoleto e Benevento. 2. Il secolo VII*, in 'Rivista di Storia della Chiesa in Italia', 8, pp. 1-22.
- BROGIOLO G. P. 2002, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane*, in 'Hortus Artium Medievalium', 14, pp. 7-29.
- BROGIOLO G. P., CHAVARRIA ARNAU A. 2005, *Aristocrazia e campagne dell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze.
- CAIAZZA D. 1995, *Archeologia e storia antica del mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore*, II, Roma.
- CAIAZZA D. 2010, *La via Latina ed i suoi raccordi*, in DE BENEDITTIS G. (ed.), *La Provincia Samnii e la viabilità romana*, Isernia, pp. 75-96.
- CAPOLUPO C. 2013, *L'architettura rupestre nel territorio del Matese*, in MARAZZI F. (ed.), *CivitasAliphana. Alife e il suo territorio nel Medioevo*, Atti del Convegno (Alife 19-20 gennaio 2013), Cerro al Volturno (IS), pp. 311-326.
- CAPOLUPO C. 2017, *Le chiese rupestri dedicate a San Michele nell'area del Medio Volturno*, in 'Annuario dell'Associazione Storica del Medio Volturno', n.s., 5, pp. 23-45.
- CUOMO M. 2017, *I plinti affrescati nella Campania altomedievale. La pittura decorativa tra VI e XI secolo*, in III Ciclo di Studi Medievali, Atti del Convegno (Firenze, 8-10 settembre 2017), NUME, Gruppo di Ricerca sul Medioevo Latino (ed.), Firenze, pp. 41-51.
- CASTAGNETTI A. 1982, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo*, Bologna.
- CHÉLINI J., BRANTHOMME H. 2004, *Le vie di Dio. Storia dei pellegrinaggi cristiani dalle origini al medioevo*, Milano.
- CIELO L. R. 1990, *S. Maria in Cingla: un'abbazia di prestigio in età longobardo-normanna*, in DI COSMO L., VILLUCCI A. M. (ed.), *Il territorio alifano. Archeologia, arte e storia*, Atti del Convegno di Studi, (Sant'Angelo d'Alife, 26 aprile 1987), Minturno, pp. 185-202.
- CIELO L. R. 2000, *Fondazioni monastiche e incastellamento nel Matese Campano fra Longobardi e Normanni*, Perugia.
- CIELO L. R., DI COSMO L. 2006, *Insedimenti medievali nel territorio di Faicchio (BN): strutture architettoniche e manufatti ceramici*, in CUCUZZA N., MEDRI M. (ed.), *Archeologie. Studi in onore di Tiziano Mannoni*, Bari, pp. 139-141.
- COFRANCESCO P. 2012, *Massa, l'inizio di una storia*, in "Annuario dell'Associazione Storica del Medio Volturno", Nuova Serie, 1, pp. 59-86.
- DALENA P. 1995, *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d'Italia (secc. VI-XIII)*, Cosenza.
- DALENA P. 2003, *Dagli Itinera ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Bari.
- DE CARO S., MIELE F. 2001, *L'occupazione romana della Campania settentrionale nella dinamica insediativa di lungo periodo*, in LO CASCIO E., STORCHI MARINO A. (ed.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari, pp. 501-581.
- DE LELLIS C. 1654, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, parte I, Napoli.
- DI COSMO L. 1998, *Antichi insediamenti abbandonati in area alifano-tesina*, in 'Archeologia, uomo, territorio', 17, pp. 79-93.
- DI COSMO L. 2001, *Considerazioni su edifici religiosi di alcuni villaggi medievali dell'alifano*, in DI COSMO L. (ed.), *S. Angelo di Ravecanina. Un insediamento medievale nel Sannio Alifano*, («Quaderni Campano-Sannitici»), Piedimonte Matese), pp. 111-128.
- DI MURO A. 2007, *Territorio e società nella Langobardia Minor. La media valle del Volturno e la Valle del Tusciano nell'alto medioevo longobardo (secc. VII-X)*, Olevano sul Tusciano (SA).
- EBANISTA C. 2007, *L'utilizzo culturale delle grotte campane nel medioevo*, in PRETE S., MAURANO F. (eds.), *Atti del I Convegno Regionale di Speleologia (Oliveto Citra-SA, 1-3 giugno 2007) Campania Speleologica*, Piedimonte Matese, pp. 127-150.
- FERRAIUOLO D. 2012, *Cristianizzazione e riorganizzazione delle campagne fra tarda antichità e alto medioevo. Lo scavo della chiesa di San Pietro a Massa di Faicchio (BN)*, in 'Annuario dell'Associazione Storica del Medio Volturno, Nuova Serie, 1 pp. 145-174.
- FESTA L. 1974, *Arte e archeologia in grotte campane*, in 'Annuario Speleologico. Club Alpino Italiano', 1974-1975, (Napoli), pp. 21-52.
- FOLETTI G. 1997, *Archeologia altomedievale nel Canton Ticino*, in *Archeologia della Regione Insubrica. Dalla preistoria all'alto medioevo*, Como, pp. 113-180.
- FRANCO D. 1966, *Il terremoto del 1688 nel cerretese*, in 'Annuario dell'Associazione Storica del Medio Volturno', pp. 3-20.
- FRATIANNI G. 2002, *La via Francisca del Molise*, in *La viabilità medievale in Italia. Contributo alla carta archeologica medievale*, PATICUCCI UGGERI S. (ed.), Firenze, pp. 229-236.
- FRISSETTI A. 2017<sup>a</sup>, *Tecniche edilizie, cantieri e committenze nell'architettura altomedievale di Terra di Lavoro*, in MARAZZI F. (ed.), *Felix Terra. Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda*, Atti del Convegno (Capua-Caserta, 4-7 giugno 2015), Cerro al Volturno (IS), pp. 377-398.
- FRISSETTI A. 2017<sup>b</sup>, *La valle del Volturno nel Medioevo: insediamenti e realtà materiale (VIII-XII secolo)*, in III Ciclo di Studi Medievali, Atti del Convegno (Firenze, 8-10 settembre 2017), NUME, Gruppo di Ricerca sul Medioevo Latino (ed.), Firenze, pp. 256-272.

- LAVORGNA R. 2012-2013, *La decorazione a "vela" nelle chiese altomedievali: il caso di S. Pietro a Massa di Faicchio (BN)*, Tesi di Laurea in Archeologia Cristiana e Medievale (Relatore prof. F. Marazzi), Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, a.a. 2012-2013.
- LOMBARDI G. 1986, *La grotta di S. Michele in Faicchio*, in 'Rivista Storica del Sannio', 3, pp. 57-66.
- MARAZZI F. 2012, *San Vincenzo al Volturno. L'abbazia e il suo territorium fra VIII e XII secolo. Note per la storia insediativa dell'Alta Valle del Volturno*, Montecassino.
- MARAZZI F. 2015, *Una valle italiana fra tarda antichità e alto medioevo: il tessuto insediativo rurale della valle del Volturno (Molise-Campania) fra IV e XII secolo. Prospettive di mutamento nella "longue durée"*, in Civitas Aliphana. *Alife e il suo territorio nel medioevo*, Atti del Convegno di Studi (Alife 19-20 gennaio 2013), MARAZZI F. (ed.), Modugno (BA).
- MARAZZI et Alii 2005, MARAZZI F., COLUCCI A., DI BIAGIO F., DI COSMO L., GOBBI A., TROJSI G., *Il monastero di S. Maria in Cingla (Ailano-CE): valutazione archeologica preliminare del sito (interventi 2004-2005)*, in 'ArchMediev', XXXII, pp. 127-144.
- MEOMARTINI A. 1970, *I Comuni della provincia di Benevento. Storia, cronaca, illustrazione*, Benevento.
- MIELE F. 2005, *Una chiesa rurale e alcuni insediamenti a carattere religioso di epoca tardoantica e altomedievale nel territorio del Matese casertano*, in Atti STAIM 1 2005, pp. 487-512.
- MINIERI RICCIO C. 1877, *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli.
- OSBORNE J. 1992, *Textiles and their painted imitations in early medieval Rome*, in 'Papers of the British School at Rome', 60, pp. 309-351.
- PATITUCCI UGGERI S. 2002, *La viabilità di terra e d'acqua nell'Italia medievale*, in *La viabilità medievale in Italia. Contributo alla carta archeologica medievale*, PATITUCCI UGGERI S. (ed.), Firenze, pp. 1-72.
- PEDUTO P. 1992, *S. Giovanni di Pratola Serra. Archeologia e storia nel ducato longobardo di Benevento*, Salerno.
- PESCITELLI R. 1977, *Chiesa Telesina*, Benevento.
- RADKE G. 1981, *Viae Publicae Romanae*, Bologna.
- RECCHIA V. 1978, *Gregorio Magno e la società agricola*, Roma.
- ROCCO T. 1998, *Due ponti della Campania: il ponte Aurunco ed il ponte di Faicchio*, in 'ATTA', 3, pp. 35-40.
- ROTLI M. 1966, *Corpus della Scultura Altomedievale, V, La Diocesi di Benevento*, Spoleto.
- RUSSO M. 2003, *La cella di S. Martino al Volturno*, in 'Rassegna Storica Online', 2, IV, ns..
- Atti STAIM 1 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e alto-medioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), VOLPE G., TURCHIANO M. (eds.), Bari, 2005.
- Atti STAIM2 2010, *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e alto-medioevo*, Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia-Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006), VOLPE G., GIULIANI R. (eds.), Bari.
- TRUTTA G. 1776, *Dissertazioni storiche delle antichità alifane*, Napoli.

---

## Indice

Gianfranco Gazzetti - Felice Pastore <i>Presentazione</i> .....	pag. 3
Claudio Azzara <i>Nota preliminare</i> .....	pag. 5
Giovanni Granatiero <i>Apertura lavori</i> .....	pag. 7
Sauro Gelichi <i>Introduzione</i> .....	pag. 13
Claudio Azzara <i>Le relazioni fra il Papato e la Puglia in età longobarda (secoli VI-XI)</i> .....	pag. 15
Fabio Pagano <i>Una lunga storia di ricerca e comunicazione. La scoperta delle necropoli longobarde di Cividale del Friuli ....</i>	pag. 23
Luca Villa «Communi erant se quoque langobardi et in reliquis castris que is vicina erant...» (Hist. Lang. IV, 37). <i>Paesaggi e forme di potere nella Langobardia Maior</i> .....	pag. 33
Gian Pietro Brogiolo, Vincenzo Gheroldi <i>San Salvatore di Brescia e Santa Maria foris portas di Castelseprio: sequenze e datazioni</i> .....	pag. 45
Francesca Stroppa <i>L'oreficeria longobarda tra tradizioni medievali e identità postunitaria</i> .....	pag. 63
Gabriele Archetti <i>Memorie longobarde nel Chronicon brixianum di Giacomo Malvezzi</i> .....	pag. 91
Simona Gavinelli <i>Testimonianze grafico-letterarie di epoca longobarda in Piemonte e dintorni</i> .....	pag. 119
Donatella Scortecci, <i>Itinerari micaelici in Umbria. I luoghi e gli spazi del culto</i> .....	pag. 141

Gianfranco Gazzetti

*Ritrovamenti di sepolcreti longobardi nella Tuscia 1984-2013.*

*L'insediamento rurale longobardo e la Necropoli della Selvicciola - Ischia di Castro (VT) ..... pag. 153*

Alessia Savi Scarponi

*Rinvenimenti di età longobarda in territorio castrense (Loc. Chiusa del Belli, Farnese - VT) ..... pag. 159*

Carlo Ebanista

*Spatiosa ad habitandum loca, quae usque ad illud tempus deserta erant.*

*Aspetti delle dinamiche insediative altomedievali nell'area dell'attuale Molise ..... pag. 169*

Alessia Frisetti

*Insediamenti altomedievali nella Media Valle del Volturno tra fonti scritte e realtà materiali ..... pag. 193*

Giovanni De Venuto, Roberto Goffredo, Maria Turchiano, Giuliano Volpe

*Faragola altomedievale. Nuovi dati sull'economia, la cultura materiale*

*e la società nella Puglia centro-settentrionale tra VII e VIII secolo ..... pag. 205*

Marco Campese, Paola De Santis, Mariateresa Foscolo

*L'habitat rurale della Puglia centrale in età altomedievale: nuovi dati da ricerche sistematiche ..... pag. 227*

Giorgio Otranto

*Il santuario garganico e gli insediamenti silvo-montano-grottali nell'Italia meridionale e in Europa ..... pag. 251*

Federica Incoronato

*Novità sulla fase 'tarda' del complesso micaelico del Gargano (secc. XI-XIV) ..... pag. 269*

Daniele Ferraiuolo

*Chiese rurali e vie di pellegrinaggio in territorio di Faicchio (BN) nell'Altomedioevo ..... pag. 283*

Chiara Lambert

*Bonito (AV). Manufatti e attestazioni toponomastiche di una presenza longobarda*

*a controllo delle valli dell'Ufita e del Calore ..... pag. 295*

Pasquale Natella

*Campania longobarda silvana e planiziale ..... pag. 301*

Marcello Rotili	
<i>Insedimenti d'altura della Campania interna: esempi dall'alta Irpinia</i> .....	pag. 337
Paolo Peduto	
<i>Alle origini di un gastaldato longobardo: curtis, castrum e plebs in Campania</i> .....	pag. 353
Giovanni Villani	
<i>Luoghi e itinerari micaelici nel paesaggio culturale salernitano.</i>	
<i>Il pellegrinaggio del monaco Bernardo al Santuario micaelico di Olevano sul Tusciano</i> .....	pag. 373
Alessandro Di Muro	
<i>Alla ricerca di un'identità: i santuari micaelici di Monte Melanico e del Tusciano</i> .....	pag. 389
Francesco La Manna	
<i>Prime valutazioni sui materiali provenienti dalla Grotta dell'Angelo di Olevano sul Tusciano</i> .....	pag. 399
Francesca Dell'Acqua	
<i>Una pieve della Langobardia minor e il trionfo dell'Iconofilia? La Vergine come gnomon</i> .....	pag. 411

Finito di stampare  
nel mese Luglio 2019  
da Poligrafica Fusco,  
Salerno